

GIUSTIZIA*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

la legge n. 488 del 23 dicembre 1999, all'articolo 9, ha introdotto il pagamento del contributo unificato articolato su vari scaglioni e, nel contempo, ha abolito le imposte di bollo, la tassa di iscrizione a ruolo, i diritti di cancelleria e quelli di chiamata di causa per tutti i procedimenti civili, penali, amministrativi e in materia tavolare;

la detta legge doveva entrare in vigore il 1° luglio 2000 (con eventuale ulteriore semestre di slittamento) espressamente per consentire al Ministro della giustizia, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro e della programmazione economica, di proporre al Capo dello Stato l'emana-zione del decreto del Presidente della Repubblica disciplinante le modalità di versamento del contributo unificato;

il primo semestre non è stato suffi-ciente ad elaborare un modesto progetto che doveva stabilire le sole modalità di riscossione del contributo unificato (a mezzo conto corrente postale o altro);

a tutt'oggi, quasi allo spirare del se-
condo semestre, siffatto provvedimento non è avvistabile all'orizzonte;

per l'effetto, se si verificasse l'inutile combustione del secondo semestre del cor-
rente anno, il Governo dovrebbe emanare un decreto-legge di proroga per differire ancora l'entrata in vigore della legge con irridente disdoro vuoi del potere legislativo vuoi dell'esecutivo e così deludendo le aspettative dei cittadini di veder semplifi-
cati gli oneri processuali e illimpiditi i rapporti economici delle spese di causa e con il pernicioso protrarsi del mortificante lavoro dei cancellieri per punzonare e an-

nullare le marche scambio nei processi in tal modo sottraendoli ai loro compiti di istituto —:

quali iniziative il Ministro della giu-
stizia abbia assunto o intenda assumere per assolvere questo adempimento di legge e, per l'effetto, assicura l'entrata in vigore del provvedimento sopra specificato sia pure nel già prorogato, ma previsto ter-
mine del 1° gennaio 2001.

(2-02764) « Parrelli, Mussi, Bonito, Car-
boni, Cesetti, Olivieri ».

Interrogazioni a risposta immediata:

RIZZI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — pre-
messo che:

soltanto ieri, lunedì 4 dicembre, è stata revocata la patente a Bita Panajot, l'albanese che guidando in stato di ubria-
chezza, aveva travolto e omesso di soccor-
rere un bambino di 9 anni nell'agosto del 1999;

soltanto per caso è stato scoperto che Panajot, non solo era stato rimesso in libertà, ma che gli era stata restituita la patente di guida, nonostante fosse denun-
ciato anche per sfruttamento di prostitu-
zione;

ora a Panajot gli è stata revocata la patente e il permesso di soggiorno, ma è ancora in stato di libertà. Ricordo che quando ha travolto il bambino l'accusato si accingeva a fuggire. Ora l'espulsione, benché sollecitata dal Ministro dell'interno Bianco, non è scattata perché contro l'al-
banese è in corso un processo per favo-
reggiamento della prostituzione —:

come mai nonostante quanto suc-
cesso, Panajot era in libertà e circolava liberamente con una patente regolare e se dobbiamo aspettare la morte di un altro Alessandro Conti prima che si modifichino le leggi sui clandestini. (3-06652)

SELVA, ARMAROLI e GRAMAZIO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il bimbo di Alessandro Conti di 9 anni, investito a Roma da un'auto di grossa cilindrata, muore all'ospedale il 22 agosto 1999;

quattro giorni dopo il responsabile della morte del bimbo, l'albanese di 25 anni Bita Panjot, è stato arrestato;

condannato a cinque anni, il 9 maggio 2000 viene scarcerato e la pena ridotta con la condizionale;

il ritiro della patente non appare misura sufficiente per rispondere alla richiesta di giustizia da parte dell'opinione pubblica —:

se non si debba rivedere l'esame per la concessione della cittadinanza italiana che, in ragione del matrimonio con una ragazza italiana, potrebbe ottenere fra tre anni, perché, dopo la condanna gli sia stata requisita la patente di guida e se non si debba esaminare la possibilità che, alla luce della legge Turco-Napolitano, il Panjot venga rispedito in Albania, insieme con la moglie. (3-06653)

DALLA CHIESA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 22 agosto 1999 due bambini, mentre percorrevano in bicicletta via Alfredo Blasi, nel quartiere romano di Torre Angela, venivano travolti da un'auto che li sbalzava dalla sella e catapultava il più piccolo dei due, Alessandro Conti, di nove anni, contro un'altra automobile parcheggiata a quattro metri di distanza, causandone la morte;

la bicicletta proseguiva invece la sua corsa per altri cinquanta metri, trascinata dall'autovettura alla cui guida c'era un cittadino albanese, Bita Panjot, di ventiquattro anni, regolarmente soggiornante in Italia in quanto sposato con una cittadina italiana;

l'albanese, che aveva a bordo una donna di cui non ha mai rivelato l'identità, non si è fermato a soccorrere i due bambini, proseguendo la corsa e fuggendo;

il signor Bita Panjot, temendo l'incriminazione, ha poi cercato di organizzare la propria fuga dall'Italia, usufruendo di una rete di connivenza e complicità, ma è stato arrestato prima dell'espatrio;

Panjot è stato anche denunciato per sfruttamento della prostituzione nei confronti di otto donne albanesi e di altre donne dai paesi dell'est Europa fatte entrare illegalmente in Italia, costrette a versargli dieci milioni al mese ciascuna;

accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso, l'uomo è stato condannato in primo grado a cinque anni di reclusione, ridotti a due dalla Corte d'appello;

dopo la condanna l'avvocato difensore ha denunciato i genitori dei due bambini causando la loro iscrizione nel registro degli indagati per non avere vigilato sui propri figli che giravano da soli, e in questo modo ha evitato il risarcimento di seicento milioni per i familiari della vittima;

resta peraltro totalmente oscuro il criterio utilizzato nel processo d'appello per concordare con la difesa la condanna a due anni di carcere al posto degli irrisori cinque che erano già stati inflitti in primo grado all'omicida;

l'avvocato del Panjot ha chiesto ed ottenuto la sospensione condizionale della pena per il suo assistito;

per i genitori della vittima e per la società civile risulta estremamente oltragioso il provvedimento che ha decretato la scarcerazione, dopo soli otto mesi di carcere, del Panjot, e la discrezionalità del giudice è stata usata in modo « estremo » a scapito dell'imputato considerato che vi sono altri reati per i quali è perseguito;

il sostituto procuratore generale ha chiesto che l'imputato venisse condannato non per omicidio colposo ma per omicidio volontario, aggravato da lesioni a terze

persone, omissione di soccorso, dal rendersi irreperibile dopo l'omicidio e dall'ocultamento degli elementi probatori sulla vettura incriminata (sostituzione del vetro, eccetera);

il beneficio della condizionale concessa al Panajot ha fatto saltare anche le pene accessorie, tra cui il ritiro della patente;

ad avviso dell'interrogante, non è possibile che un fatto di questa gravità venga considerato invece « lieve » e riconducibile perciò al semplice omicidio colposo, delitto che poi viene derubricato, mentre esso dipende da comportamenti che dimostrano il totale disprezzo per la persona umana e per i diritti fondamentali di ogni singolo cittadino —:

quali provvedimenti e quali iniziative di propria competenza il Ministro intenda adottare per garantire, alla luce dei fatti sopra esposti, una più equa applicazione delle procedure previste dal codice di procedura penale e civile e quali iniziative il Ministro intenda assumere perché l'amministrazione della giustizia sappia tenere conto, e in particolari casi come quello citato, dei valori in gioco e impedire, che vengano tanto platealmente offesi i diritti delle vittima e il senso di giustizia dei cittadini. (3-06655)

MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 4 dicembre 2000, a seguito di un tentativo di rapina a mano armata, un medico residente nella provincia di Napoli e titolare di regolare porto d'armi, tale Pasquale Fossari, minacciato con una pistola, esplodeva all'indirizzo del rapinatore due colpi di arma da fuoco attingendolo in parti vitali del corpo e cagionandone la morte;

il professionista, che in più occasioni è stato vittima di simili aggressioni, è stato arrestato dagli organi di polizia con l'accusa di eccesso colposo in legittima difesa e quindi, in poche parole, per il reato di omicidio colposo;

nella provincia di Napoli episodi come quelli accaduti il 4 dicembre si verificano con allarmante frequenza senza che le forze di polizia e la magistratura riescano ad arginare in alcun modo il fenomeno —:

cosa il Governo intenda fare per evitare che si ripetono così gravi episodi di criminalità e se il Ministro della giustizia intenda esercitare i suoi poteri ispettivi per verificare la sussistenza dei presupposti che hanno portato al provvedimento privativo della libertà personale nei confronti del medico vittima del tentativo di rapina con particolare riferimento all'esistenza dei presupposti di natura cautelare che al di là del fatto specifico dell'esplosione dei colpi di arma da fuoco debbono sussistere per l'adozione di un provvedimento restrittivo della libertà personale. (3-06659)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

URSO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di novembre del 1998, la signora Cristiana Fabbri, abitante in Bologna, via delle rose n. 11/2, presentava al Csm un esposto (rubricato al n. di protocollo 56460) contenente, tra le altre cose, una circostanziata denuncia per i gravi comportamenti tenuti, nei confronti della signora, da un magistrato della procura circondariale di Arezzo, nell'ambito del giudizio di separazione coniugale dal marito Giuseppe Pasquale Macrì, instaurato avanti il tribunale di Arezzo; consta alla signora Fabbri, che in data 13 gennaio 1999, la I Commissione Csm, « non essendovi provvedimenti di competenza del Csm », abbia informato i titolari dell'azione disciplinare, vale a dire il procuratore ge-

nerale presso la Corte di cassazione e il ministero di grazia e giustizia —:

i motivi per i quali non sia stato ancora avviato il procedimento disciplinare da parte del Ministro interrogato.

(5-08567)

BERSELLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, non si sono tenute le prove scritte del concorso notarile, fissate nei giorni 29 e 30 novembre e 1 dicembre 2000, a seguito di un primo rinvio;

detto concorso, che si articola in tre prove scritte, superate le quali si sostiene un esame orale, è ora preceduto da una prova informatica di preselezione;

nel concorso notarile sono stati ammessi alle prove scritte 1571 candidati ed il loro svolgimento veniva inizialmente fissato per i giorni 27, 28 e 29 settembre 2000;

successivamente all'ammissione, circa 600 candidati, impugnarono davanti ai Tar la graduatoria della preselezione, ottenendo nella quasi totalità dei casi, ordinanze di ammissione con riserva;

a quel punto il ministero, tramite l'avvocatura di Stato, promuoveva ricorso contro alcune delle ordinanze dei Tar e nell'udienza del 20 settembre 2000 il Consiglio di Stato accoglieva l'appello del ministero e respingeva le istanze di sospensione proposte nei confronti dei provvedimenti impugnati in primo grado, tenuto conto anche della circostanza che interveniente *ad adiuvandum* a sostegno della preselezione si era costituito il Consiglio Nazionale del notariato, in quanto promotore di questo diabolico meccanismo, a supporto della propria iniziativa di categoria;

nel frattempo, il ministro, in attesa della citata udienza del Consiglio di Stato, aveva sospeso lo svolgimento delle prove di concorso fissate a settembre, rinviandole

alle nuove date del 29, 30 novembre e 1° dicembre 2000 (*Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre 2000);

a seguito dell'indicata pronuncia del Consiglio di Stato del 20 settembre si attendeva dall'avvocatura appelli contro tutte le istanze di sospensione accolte in primo grado, come sosteneva il presidente del Consiglio Nazionale del Notariato nel Congresso annuale tenutosi a Bologna all'inizio di ottobre, ma così non è stato;

l'impugnativa del ministero è stato invece limitato a pochi ricorrenti e la maggior parte delle notifiche degli appelli si è concretata incomprensibilmente proprio nei giorni (17 novembre 2000) a ridosso delle prove, rimanendo comunque sempre il ministero ben lontano dal colpire la totalità degli ammessi con riserva;

data la tardività dell'iniziativa del ministero, le udienze di trattazione degli ultimi appelli proposti, furono fissate in maggioranza il 21 e il 28 novembre 2000, quest'ultima quindi concidente con il giorno precedente l'inizio delle prove scritte;

così si giunge alla settimana del concorso notarile e, come indicato nel bando, lunedì 27 novembre si presentano al ritiro della tessera di ammissione e alla consegna di codici, i candidati con cognome dalla A alla L ed il giorno successivo i restanti aspiranti notai. In questa sede la commissione accetta legittimamente tutti i ricorrenti in possesso di ammissione con riserva del Tar, non riformata dal Consiglio di Stato, compresi quelli per le quali l'udienza di appello era già fissata per il giorno 28 novembre;

quindi, il 29 novembre, primo giorno delle prove scritte, alle ore 8 coloro che avevano depositato i codici, si presentano regolarmente all'entrata delle sale con pieno diritto di accesso, ma tutti i candidati ricorrenti si vedono bloccati all'entrata per oltre due ore senza alcuna spiegazione, mentre accedono i soli « vincitori » della preselezione;

dopo varie insistenti richieste di chiarimenti, senza che nessun membro della commissione si sia doverosamente presentato ai candidati a fornire indicazioni del trattamento subito, verso le ore 13 viene notificato *brevis manu* a 60 dei 500 ricorrenti presenti, l'esclusione dal concorso a seguito dell'ordinanza emessa dal Consiglio di Stato nell'udienza tenutasi il giorno precedente;

quello che è successo in seguito non è che la conseguenza prevedibile di un comportamento dissennato ed illegittimo tenuto dal ministero;

infatti, gli esclusi pretendevano a ragione la verbalizzazione dell'esclusione. Il presidente della commissione esaminatrice non intendeva rilasciarla sulla base dell'irrituale notifica ricevuta dal ministero e verso le ore 14,15 egli rassegnava le dimissioni, dichiarando la sospensione del concorso e l'avvenuta apertura della busta, contenente il tema di concorso, scelta da un candidato tra le tre predisposte, rimanendo in attesa dell'arrivo di un responsabile ministeriale;

la situazione non cambiava fino alle 16,30 circa, quando il direttore generale, Fabrizio Hinna Danesi, presentandosi all'Ergife senza fornire alcuna risposta alle numerose domande dei candidati, provvedeva a verbalizzare l'esclusione dei ricorrenti « notificati », ma a quel punto ormai era troppo tardi per sostenere una prova che durava 7 ore;

tutto questo si sarebbe dovuto evitare da parte del ministero in quanto il disagio creato era più che prevedibile così come l'accanimento di attendere quasi tutta la mattinata del primo giorno di prove la comunicazione dell'avvenuto deposito della ordinanze del Consiglio di Stato del 28 novembre, che peraltro escludeva solo alcuni dei ricorrenti e non la totalità, e quindi non raggiungeva quell'obiettivo tanto voluto dal ministero e dal Consiglio Nazionale del Notariato di salvare la preselezione, anche contro le perplessità sollevate dai tribunali regionali;

in sostanza non si comprende cosa il ministero abbia ottenuto se non una totale ed estesa ingiustizia tra i partecipanti;

il rinvio delle prove infatti è una « soluzione », se così si può definire, al problema dei ricorsi promossi dal Tar contro la graduatoria della preselezione, che era già stata percorsa nel mese di settembre, con l'esito negativo sopra descritto, per cui si chiede una spiegazione di quanto accaduto perché lo scontento e il malessere verificatisi la settimana scorsa all'Ergife non abbia a ripetersi nella prossima sessione di esami;

per non lasciare adito a dubbi ed illazioni di ogni genere, stante l'ormai certa ammissione alle prove di concorso solo di alcuni ricorrenti, pur avendone tutti uguale diritto, quale sia stato il criterio adottato nella scelta dei candidati contro cui appellare, in quanto non basato su un principio oggettivo quale il punteggio ottenuto nella preselezione e quindi sul maggior numero di errori commessi;

il ministero intenda impiegare questo ulteriore tempo che si è concesso con il rinvio delle prove; proseguendo nell'impugnazione delle ammissioni con riserva dei soli ricorrenti, contro i quali non siano ancora decorsi i termini per l'appello, aggravando così sempre più il senso di ingiustizia che serpeggi sul concorso notarile, o se intenda invece, assumendosi la piena responsabilità di quanto successo, provvedere a ripristinare la parità di trattamento tra i ricorrenti, con proprio provvedimento, a tutela e garanzia della regolarità di un concorso seriamente compromesso sotto il profilo della legittimità e credibilità, al di là dell'impugnazione della graduatoria della preselezione;

se non si ritenga compito esclusivo del ministero sanare questa situazione, garantendo un regolare svolgimento delle prove di concorso soprattutto assicurando serietà e imparzialità nello svolgimento e nella correzione delle prove d'esame dei candidati partecipanti, siano essi vincitori preselettivi o ricorrenti, dopo due concorsi

di magistratura con accesso limitato, se si ritenga opportuno o meno mantenere questa forma di selezione;

due dei candidati ammessi con riserva alle prove scritte del concorso notarile precedente hanno superato ugualmente entrambe le prove d'esame e i giudici del merito hanno dichiarato non luogo a procedere, essendo cessata nei loro confronti la materia del contendere. Ciò rende legittimo il dubbio circa il criterio di selezione operato con il sistema informatico, basato non sulla necessaria preparazione e capacità professionale del candidato. Proprio questi dubbi e questa riserva rendono quanto mai indispensabile l'intervento del ministero con proprio provvedimento nel concorso in atto, riconoscendo inoltre che questo sistema di selezione non ha raggiunto, nonostante il numero ridotto dei partecipanti l'auspicato snellimento dei tempi biblici del concorso, essendo il precedente esame tuttora in corso. Necessita pertanto un'ulteriore attenta analisi dei criteri adottati nella preselezione, in quanto il concorso in oggetto è rivolto a riconoscere le capacità dei candidati nelle più moderne soluzioni ai possibili problemi nell'espletamento della difficile professione notarile e non a privilegiare esclusivamente doti mnemoniche eccezionali.

(5-08569)

BERSELLI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione 5-08545 del 29 novembre 2000 in riferimento alla prospettata chiusura dell'ospedale San Camillo di Comacchio si segnalava che erano stati presentati 17 esposti alla procura della Repubblica di Ferrara con cui si denunciavano diffuse irregolarità e comportamenti penalmente rilevanti di cui non si era più saputo nulla e si chiedeva pertanto al Ministro della giustizia notizie al riguardo;

dopo i primi 16 esposti che non avevano sortito effetto alcuno il Signor Manrico Mezzogori, residente a Comacchio in via 2 Giugno 5, in data 26 novembre 2000

ne inoltrava un diciassettesimo al sostituto procuratore della Repubblica di Ferrara dottor Nicola Proto che qui di seguito integralmente si trascrive:

« Io sottoscritto Manrico Mezzogori residente a Comacchio in Via 2 Giugno n. 5, a seguito dell'istanza per la riapertura delle indagini relative alla vicenda di Vallo Oppio espone alla S.V. le seguenti considerazioni:

a) lo scrivente è stato l'autore di ben 16 esposti inoltrati alle due procure di Ferrara contenenti innumerevoli ipotesi di reato realizzatesi lungo tutto il percorso procedurale caratterizzante la realizzazione del nuovo polo ospedaliero di Valle Oppio. Va da sè che lo scrivente costretto per l'ennesima volta ad evidenziare il mancato confronto con gli organi inquirenti. Invero lo scrivente non è mai stato interrogato una sola volta nel merito delle decine di ipotesi accusatorie contenute nei 16 esposti, dagli organi inquirenti! A prescindere dalla stranezza di tale comportamento attuato nei miei confronti si vuole ancora ricordare che persino l'inoltro di un'autodenuncia per diffamazione circa le ipotesi accusatorie da me sostenute e sottoscritte non ha sortito nessun effetto.

b) la lettura delle carte processuali relative al procedimento appena concluso con una condanna dei componenti dell'ex-Comitato di Gestione ex-USL 33 di Codigoro per falso ideologico rivela, a ipotesi accusatorie non sono stati sufficientemente indagati o addirittura completamente ignorati. La ipotesi di falsificazione dei dati edilizi e tecnologici operata nel Censimento regionale, studio propedeutico al Piano Investimenti della Regione e presentato nel dicembre 1989. Tale ipotesi documentata è contenuta nel mio secondo esposto inoltrato alla procura nel febbraio 1996; descrive l'alterazione dei dati edilizi e tecnologici del San Camillo di Comacchio che in virtù della quale si vedrà un indice di valutazione scadente, peggiore dell'ospedale di Codigoro. Tale valutazione sarà utilizzata per sostenere la impossibilità di ristrutturazione e/o ampliamento del San

Camillo a favore della tesi di un nuovo plesso ospedaliero. La prima perizia del dottor Ceruti incaricato dalla procura confermerà tale «grave anomalia». Quella ipotesi accusatoria verrà reiterata dallo scrivente nel sedicesimo esposto inoltrata alla procura nel marzo 1998, con il quale si svolgono controdeduzioni sulla stessa perizia. Le possibilità di accesso alla lettura delle carte processuali mi spinge a sostenere che questa ipotesi accusatoria, a parte il breve cenno deduttivo del dottor Ceruti, è stata quasi ignorata nel corso dei tre lunghi anni di richiesta giudiziaria. Ricordo ancora che proprio negli anni 1988-1989 nell'ospedale San Camillo di Comacchio si stavano realizzando 3 nuove sale operatorie, una nuova sala gessi e l'UTIC, inaugurate nel 1993 (sic!) con tecnologie d'avanguardia uniche nella provincia di Ferrara, per un costo complessivo di L. 5.000.000.000!

c) la realizzazione del plesso ospedaliero in Valle Oppio. Un illecito urbanistico-edilizio. Questa ipotesi accusatoria viene sostenuta dallo scrivente in quasi tutti i 16 esposti inoltrati alla procura con pignolesca documentazione. Persino la Digos di Ferrara incaricata negli accertamenti di polizia giudiziaria solleciterà più volte il magistrato inquirente di una perizia specifica su questa ipotesi accusatoria. Per quanto mi è stato possibile leggere della documentazione in indice al dibattimento penale, non risulta che tale suggerimento evidenziato nei miei esposti, l'esistenza di tre studi geologici ascrivibili a ben tre enti diversi che confermano la vocazione negativa alla edificabilità dei terreni di Valle Oppio: uno studio commissionato dalla stessa USL 33 di Codigoro; la stessa relazione geologica del Prg del Comune di Lagosanto; uno studio dell'Ufficio Difesa del suolo della Provincia di Ferrara. In sostanza una struttura edilizia da 70 miliardi di lire è stata concessionata come una qualsiasi tettoria di magazzino!

d) Illegittimità dell'appalto. Questa ipotesi accusatoria contenuta in numerosi esposti viene addirittura completamente ignorata. Le varie fasi procedurali prope-

deutiche all'appalto sono chiaramente esposte e delineate nei decreti legislativi attuativi riferentesi all'articolo 20 legge n. 67 del 1988. Nelle risposte dell'Assessorato Regionale della sanità. Nella circolare emanata dai Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica del febbraio 1994 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Confermata allo scrivente dagli atti funzionari del Sape presso il Ministero bilancio e programmazione economica. Confermata ad alcuni deputati dallo stesso Ufficio Legislativo del Parlamento. In sostanza si deve procedere all'appalto entro 180 giorni dall'autorizzazione al finanziamento dell'opera concessa dal CIPE! Per Valle Oppio si è proceduto all'appalto 3 anni prima dell'autorizzazione! E 2 anni prima del parere sullo studio di fattibilità emesso dal Nucleo Tecnico di Valutazione ministeriale!

e) approvazione perizia di variante in diminuzione del nuovo polo ospedaliero di Valle Oppio. Doppia truffa organizzata ai danni dello Stato. Tale ipotesi di reato viene esplicitata nell'esposto inviato alla procura del tribunale di Ferrara il 15 ottobre 1996. Dalla lettura dei documenti processuali non risulta essere data risposta, né tantomeno avviata perizia tecnica, alle ipotesi accusatorie contenute nell'esposto indicato.

f) inizio dei lavori del nuovo polo ospedaliero come la variante. Illegittimità. Falso in atto pubblico. L'imbroglio della variante in corso d'opera funzionale alla truffa finanziaria ai danni dello Stato. Le ipotesi di reato indicate sono state da me esplicitate in vari esposti inoltrati alla procura del tribunale di Ferrara. In particolare l'esposto inoltrato il 7 agosto 1996 per il tramite dell'Arma dei carabinieri compagnia di Comacchio e quello depositato presso la cancelleria della procura il 5 novembre 1996. Anche in questi casi non si troveranno risposte negli atti processuali. Tanto mi era doveroso segnalare onde ravvisare estremi di reato se ed in quanto esistenti » -:

quale sorte abbiano avuto i precedenti 16 esposti presentati dal Signor Man-

rico Mezzogori e se sia stato o meno aperto un procedimento penale riguardo al diciassettesimo. (5-08570)

Interrogazioni a risposta scritta:

MARTINAT. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Porto San Giorgio è stato letteralmente assediato da sentenze risarcitorie rese immediatamente esecutive dal tribunale di Fermo;

dopo appena 15 giorni lavorativi dall'insediamento della nuova giunta, il comune suddetto veniva condannato a pagare 3 miliardi e, a tutt'oggi, l'ente ha già accumulato otto miliardi da pagare con sentenze immediatamente esecutive;

sentenze che erano in letargo da anni e che chiamavano in causa la precedente amministrazione di centrosinistra, sono diventate esecutive sorprendentemente tutte di colpo nell'esatto momento in cui il centrosinistra ha smesso di governare per fare spazio al centrodestra —:

se non intenda urgentemente verificare:

quali sono i motivi di questo ottimismo giudiziario dopo anni di lentezze e di ritardi;

se uguale zelante solerzia, risvegliatasi proprio nel momento dell'insediamento del centrodestra al governo della città, si è avuta anche nei confronti degli altri procedimenti in giacenza. (4-32885)

MANTOVANO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 novembre 1992 Mario Nero ha incontrato occasionalmente per strada, e quindi identificato, il killer dell'imprenditore foggiano Giovanni Panunzio. Da quel momento, avendo riferito subito

quanto aveva visto all'autorità giudiziaria, ha vissuto in modo radicalmente diverso la propria esistenza: è stato, insieme con la famiglia, sottoposto al programma di protezione, è stato trasferito in altra località, e — nonostante la sua deposizione sia stata decisiva per disarticolare l'organizzazione criminosa al cui interno si situa l'omicidio Panunzio — ha subito una serie di traversie, anche a causa di coloro che, appartenendo al Servizio centrale di protezione del ministero dell'interno, avrebbero dovuto curare la sua assistenza. Del caso si è interessata la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari, che il 30 giugno 1998 ha approvato all'unanimità una relazione sui testimoni di giustizia: la relazione ha preso in considerazione taluni esempi di protezione e di assistenza cari e insoddisfacenti, il primo dei quali è stato proprio quello di Mario Nero. Ciò che è riportato nella relazione è stato documentato oggettivamente, è stato riscontrato, non è stato smentito o in qualche modo contestato da chi aveva o ha interesse a farlo. Nessun componente della Commissione antimafia ha messo in discussione la fondatezza del merito della relazione, né nell'insieme né con riferimento a specifici episodi, a conferma dell'assoluta veridicità di quanto ivi descritto, e dei racconti resi dai testimoni di giustizia. I comportamenti dei funzionari del ministero dell'interno e dei dipendenti della polizia di Stato coinvolti negativamente in tali vicende sono stati formalmente segnalati dalla Commissione alle autorità competenti, allorché hanno comportato violazioni di norme penali e regolamentari. Risulta all'interrogante che fra l'altro, la Commissione avrebbe stigmatizzato la condotta del dipendente della polizia di Stato, Carella Francesco, il quale, incaricato nel dicembre 1992 di accompagnare Nero a Bari per svolgere l'incidente probatorio, lo espose a gravi rischi per l'incolumità personale, lo costrinse a seguirlo in un giro alla periferia di Bari per incontrare delle prostitute, e usò nei suoi

confronti un trattamento oggettivamente lesivo della soglia minima di dignità;

non solo nei confronti di Carella non è stato adottato alcun provvedimento censorio da parte dei superiori, ma lo stesso Carella, in data 18 febbraio 2000, ha denunciato Nero alla procura della Repubblica presso il tribunale di Pistoia, ipotizzando il delitto di calunnia. Il dato realmente singolare è che, mentre numerosi uffici giudiziari si trovano di fronte al drammatico problema della scarcerazione per decorrenza dei termini di pericolosi delinquenti, a causa del sovraccarico di lavoro, la procura di Pistoia, nella persona del sostituto procuratore dottoressa Rossella Corsini, abbia proceduto nei confronti del Nero in tempi rapidissimi, al punto da aver depositato una richiesta di citazione a giudizio per calunnia, ottenendo la fissazione dell'udienza preliminare innanzi al Gip per il prossimo 5 dicembre 2000. In tal modo i boss tornano in libertà, mentre un testimone di giustizia, che continua a rischiare la vita, insieme con i propri familiari, per aver adempiuto al dovere civile di riferire all'autorità giudiziaria quanto era a sua conoscenza, viene processato per calunnia. Un testimone — va ricordato — che dall'inizio del 2000 è nuovamente sottoposto alla protezione e all'assistenza da parte del Servizio centrale, in virtù del riconoscimento del pericolo che corre e del livello di collaborazione fornito —:

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave anomalia segnalata; in particolare, se ritengano di affidare la difesa di Mario Nero nel giudizio per calunnia all'Avvocatura dello Stato, o comunque di sostenere le spese processuali;

se e quali iniziative intendano intraprendere nei confronti dell'ispettore della polizia di Stato Carella;

se risulti presso gli uffici giudiziari di Pistoia celerità nella trattazione dei procedimenti penali pari a quella usata nei confronti del Nero. (4-32886)

* * *

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO

Interrogazione a risposta in Commissione:

SCALTRITTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Finaster, di cui gli azionisti di riferimento sono l'ingegner Oreste Jelo e l'ingegner Alfio Marchini, sta cedendo all'Enel la propria rete di distribuzione nel settore del gas (società Agas), ad un prezzo ritenuto decisamente al di sopra dei valori di mercato;

il prezzo medio di mercato per una rete di distribuzione di gas, tipo quella che dovrebbe essere ceduta, si aggira infatti intorno a L. 1.700.000/2.000.000 ad utente, mentre l'Enel ha inspiegabilmente offerto L. 2.300.000/2.500.000 ad utente;

occorre poi considerare che la politica dell'Enel, nel settore del gas, è totalmente priva di strategie e di risultati. In due anni di intensa campagna acquisti l'Enel, dopo aver dichiarato che entro l'anno 2000 avrebbe costituito un gruppo di distribuzione con almeno 2.000.000 di utenti è riuscito a stento ad acquistare, ad altissimo prezzo, concessioni per circa 200.000 utenti, rendendo sempre più ingiustificata e precaria la sua presenza nel settore e le ingenti risorse che fin qui vi ha impiegato —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per chiarire meglio scopi ed utilità di questa paradossale concorrenza fra Enel ed Eni nel settore della distribuzione del gas. (5-08563)

* * *

INTERNO

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro delle fi-